

La decennale rivista di satira fiorentina

«Ca Balà» denunciata per vilipendio E se si denunciassero il vilipendio?

Ca Balà, la ormai quattordicesima rivista di satira fiorentina, non è stata mai vittima di procedimenti di sequestro e il fatto potrebbe costituire, se paragonata alle vicende di altri fogli satirici, come ad esempio il sequestratissimo Male, spunto per un suggestivo saggio di pubblicità rosaistica, magari da incorporare nella stessa testata sull'esempio della Settimana enigmistica con i suoi proverbiali intonatori.

Denunciata, però Ca Balà è stata e di recente, alla ripresa della sua pubblicazione, dopo qualche anno di crisi. Oggetto della denuncia è la rivista e, soprattutto, il reato di vilipendio contro la religione dello Stato.

Promotori della denuncia, pure segnalazioni di privati cittadini, esponenti di movimenti integralisti risorti nella nostra città.

Ecco, dunque, un fantasmatico reato di vilipendio contro la religione dello Stato di cui si legge all'articolo 402 e seguenti del Codice penale.

In casi di ulteriori chiarimenti abbiamo chiesto il parere del professor Paolo Barile, docente di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Firenze e attento interprete della complessa materia.

«L'articolo 402 del Codice penale», ha detto Barile, «è di antica data, risalendo al 1861, in un particolare modo sempre di offesa alla religione dello Stato, identificando, secondo i Patti Lateranensi, la religione cattolica con la religione dello Stato. A questo proposito la Corte costituzionale ha giustamente, in alcune sue decisioni negli anni Cinquanta, la norma, perché la religione cattolica è quella della maggioranza dei cittadini italiani.

«Successivamente però, e in anni più recenti, la Corte ha escluso che i Patti Lateranensi possano avere validità costituzionale, in quanto, aggiungendo, inoltre, che le norme degli stessi Patti non possono violare, in alcun modo, i principi costituzionali di democrazia costituzionale. Ora, scorrendo gli articoli del Codice già citati e i successivi (e, in particolare, il 402 e seguenti) e i delitti contro i culti ammessi nello Stato, per i quali le pene previste risultano notevolmente diminuite si potrebbe notare che il principio accordato alla religione cattolica può venire a ledere uno dei principi supremi della nostra costituzione, cioè quello riguardante il principio dell'uguaglianza di religione sancito dall'articolo 3.

«Merita quindi», conclude Barile, «che la Corte costituzionale riesamini l'intera questione anche alla luce della sua più recente giurisprudenza intorno ai Patti Lateranensi». Fin qui, la dichiarazione del professor Barile, dove si avanzano due dubbi che a nostro parere, non dovrebbero risultare estranei al dibattito processuale che attende il direttore responsabile e il proprietario della testata della rivista Ca Balà, a partire da venerdì prossimo in piazza San Firenze.

Il processo chiude una serie di vicende. Poiché hanno colpito il foglio fiorentino a partire dal febbraio scorso, quando il distributore rifiutò di mettere in circolazione il numero ormai pronto della nuova serie. A rivista quindi ormai chiusa, nell'aprile successivo, la già citata denuncia ha riaperto le ferite del corpo redazionale, privo di qualsiasi possibilità di manifestare, con i propri mezzi, il proprio parere sull'intera vicenda. Solo recentemente, nel corso dell'assegnazione del Premio Forte dei Marmi per la satira politica, i redattori hanno visto tramutarsi la giuria e l'intervento di Giorgio Forattini, rendere pubblica la loro odessa di non attribuiti e di non garantiti.

Il processo che si aspetta potrebbe innescare riflessioni più ampie tali da riscattare la meschinità dell'intera vicenda. Può succedere, insomma, che il solito gruppo anonimo di privati cittadini, che inonda la penisola di richieste di censura e di sequestri, dia per una volta un segno positivo alla sua otterranza e febrile attività di controllo di quanto si pensa, si firma, si scrive e si disegna in Italia.

Antonio D'Orico

A trentacinque anni dalla scomparsa del compositore labronico

La stagione lirica a Livorno nel segno di Pietro Mascagni

Verrà ripresa la «Cavalleria rusticana» nel novantesimo anniversario della sua «prima» — Saranno di scena anche Verdi e Puccini — Una orchestra di cinquantaquattro elementi — Un costo complessivo di 250 milioni

LIVORNO — «Cavalleria Rusticana» e «Silvano» di Pietro Mascagni «Tosca» di Giacomo Puccini «Macbeth» di Giuseppe Verdi: questo il cartellone della stagione lirica livornese che si aprirà il 24 ottobre al Teatro Goldoni.

Tutte le opere verranno replicate per due volte, alternandosi nel giro di una settimana per un totale di sei spettacoli (le due opere di Mascagni fanno infatti parte di un unico spettacolo). Una stagione «breve» in definitiva, ma comunque «succosa», soprattutto per la presenza di alcuni tra i più prestigiosi nomi della lirica mondiale, chiamati a Livorno da CEL (il Comitato Estate Livornese, organizzatore della stagione) per festeggiare la conclusione dei lavori di restauro del Teatro Goldoni, e contemporaneamente, per commemorare due anniversari: i trentacinque anni della morte di Pietro Mascagni e il 90° anniversario della «prima» di Cavalleria rusticana.

Quest'ultima opera, dunque, considerato il clima di festeggiamenti per il maestro concittadino, non poteva mancare. Insieme al capolavoro di Mascagni si è ritenuto opportuno presentare ai livornesi uno spartito meno conosciuto ma senz'altro



Pietro Mascagni (il secondo da sinistra) con D'Annunzio, un amico e l'editore Sonzogni in una foto d'epoca

altrettanto piacevole e interessante: «Silvano» appunto. Due interpreti d'eccezione, Carlo Bergonzi e il mezzo soprano russo Irina Arkipova saranno gli ospiti attesissimi di «Cavalleria rusticana». Nelle parti di turibù e Santuzza saranno sul palco, insieme a Gabriele Fioresta e Bianca-

«Silvano» sarà interpretato invece da Gianfranco Pastine insieme al soprano Mariangela Rosato ed al baritono livornese Ettore Cresci. Il maestro Vittorio Giallombardo e la sua orchestra, la Regia di Giuseppe Giuliano.

«Tosca» è senz'altro l'opera di maggior richiamo ed anche in questo caso non potevano mancare artisti di valore: Orianna Santunione, soprano, è senz'altro la più conosciuta, insieme a lei Nicola Martinucci e Gianni De Angelis. Il direttore d'orchestra è Alberto Ventura, registra sarà ancora Giuseppe Giuliano.

di, un'opera mai rappresentata a Livorno ma che, dicono gli esperti, del CEL «costituirà una grossa rivelazione per il pubblico locale». Mario Zanassi è uno dei più grandi interpreti di Macbeth degli ultimi anni, mentre Lella Gencer (turca di nazionalità ma italiana per la lunga presenza e carriera di cantante nel nostro paese) è indubbiamente la più prestigiosa interprete di Lady Macbeth, dirigerà l'orchestra il maestro livornese Antonio Bacchelli, pianista eccezionale che tra l'altro debuttò e costituì una grossa rivelazione appunto come direttore d'orchestra. Beppe Tommasi curerà la regia.

Tanti livornesi (una trentina) anche nell'orchestra, costituita da 54 professionisti. Altri 15 livornesi infine sono tra i 46 elementi del coro, diretto dal maestro Gherardo Gherardini (maestro stabile della Corale Mascagni). La stagione costerà complessivamente 250 milioni: contribuiranno alle spese il Comune, la Provincia, la Regione, la Compagnia lavoratori portuali oltre naturalmente allo Stato che interviene con il consistente contributo ministeriale che spetta ai teatri di tradizione. Straordinariamente, infatti, il CEL gode di questo titolo.

Si inizia il 24 ottobre nel rinnovato «Goldoni»

Il calendario delle rappresentazioni - Si chiude il 30 con «Macbeth»

La «passtone» di Livorno per la lirica troverà quest'anno il suo momento di massima tensione. Il calendario completo delle rappresentazioni: VENERDI 24 OTTOBRE ORE 21 «CAVALLERIA RUSTICANA» e «SILVANO» di Pietro Mascagni. Interpreti principali di «Cavalleria»: Carlo Bergonzi (Turibù), Irina Arkipova (Santuzza), Gabriele Fioresta (Alfio),

Biancarosa Zanibelli (Lola). Per «Silvano»: Gianfranco Pastine (Silvano), Mariangela Rosati (Matilde), Ettore Cresci (Renzo). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Vittorio Giuliano. Regia di Giuseppe Giuliano. Le due opere saranno replicate mercoledì 29 ottobre, ore 21. SABATO 25 OTTOBRE ORE 21

«TOSCA» di Giacomo Puccini. Interpreti principali: Orianna Santunione (Tosca), Gianni De Angelis (Scarpia), Nicola Martinucci (Cavaraddossi). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Alberto Ventura. Regia di Giuseppe Giuliano. L'opera sarà replicata martedì 28 alle ore 21. Completa il cartellone «MAC-

BETH» di Giuseppe Verdi, domenica 26 alle ore 17,30. Interpreti principali: Lella Gencer (Lady Macbeth), Mario Zanassi (Macbeth), Luciano Salinari (Mac Duff). Maestro direttore e concertatore d'orchestra: Antonio Bacchelli. Regia di Beppe De Tommasi. L'opera sarà replicata giovedì 30 alle ore 21.

Quattro artisti alle prese con «Il naturale e l'uomo»

Arte e ambiente Certaldo diventa un «laboratorio»

Sono Franco Angelini, Nino Giammarco, Ernest Pignon-Ernest, Andrea Volo

CERTALDO — Quattro artisti stanno lavorando in queste settimane a Certaldo, alla luce del sole, non chiusi in una stanza appartata. Lavorano in Certaldo Alto prevalentemente, ma con appendici artistiche anche a Livorno e a Pisa. Il titolo della manifestazione, «Il naturale e l'uomo», si spiega con il fatto che i quattro hanno fatto in questi mesi una ricerca di tipo fotografico e pittorico, nella galleria «Boccaccio» di via 2 Giugno — di altre loro opere che serviranno ad illustrare la personalità e l'esperienza artistica.

Franca Angelini, Nino Giammarco, Ernest Pignon-Ernest ed Andrea Volo sono gli artisti di questa mostra che costituisce la punta di diamante dell'edizione 1980 del settembre certaldese. Quattro protagonisti dell'arte contemporanea che realizzano una singolare fusione tra la loro specifica preparazione ed inclinazione e l'ambiente in cui si trovano ad operare.

Cosa sfacciano questi artisti, è presto detto. Franco Angelini si ispira alle quinte note della forza, grigie del Decamerone di Giovanni Boccaccio e realizza — in due sale del Palazzo Pretorio — un fotomontaggio a colori di immagini alterate da Vitale da Bologna e Masolino da Panicale» che viene proiettato in diapositiva su uno schermo di sei metri per quattro, in un ambiente realizzato con tessuto di tela di cotone, velluto e raso, nei colori di Certaldo.

Nino Giammarco arricchisce a suo modo, la facciata della chiesa dei santi, Tommaso e Prospero, servendosi di legno dipinto, metallo, rose di plastica e materiale di recupero. Ernest Pignon-Ernest affigge alcune centinaia di serigrafie giganti — due metri e ottanta di altezza — sia in Certaldo Alto che in Certaldo Basso. Andrea Volo realizza un «politico della vita e del giustizia» collocato nell'interno della chiesa dei santi Tommaso e Prospero di fronte al tabernacolo di Benozzo Gozzoli, ed una «decorazione della Pietà del sole» che è uno dei tre ingressi di Certaldo Alto.

Sono opere che sicuramente faranno discutere i certaldesi, per le tecniche ed i linguaggi che esprimono, ed anche perché se le vedono insieme, giorno dopo giorno, negli ambienti più famigliari. Non si tratta, infatti, di una mostra racchiusa in quattro mura, ma appunto di una «mostra azione» che si affida allo spettatore già nel suo divenire, lungo il processo che la porterà a completezza e a conclusione. Proprio il modo come si sta sviluppando, realizza un incontro tra gli artisti e la realtà certaldese, nei suoi aspetti storici, culturali, ma anche fisici e concreti.

«Il titolo della manifestazione, «Il naturale e l'uomo», si spiega con il fatto che i quattro hanno fatto in questi mesi una ricerca di tipo fotografico e pittorico, nella galleria «Boccaccio» di via 2 Giugno — di altre loro opere che serviranno ad illustrare la personalità e l'esperienza artistica.

«Un giorno speciale» stasera all'Alfieri

Proseguendo la collaborazione con La Biennale cinema di Venezia, la cooperativa L'Alfieri presenta, al cinema Alfieri, stasera alle ore 21 e 23, in anteprima a Firenze, il film vincitore del Leone d'oro per l'opera prima della recente rassegna veneziana: «Un giorno speciale» dell'inglese Gotthard.

Questo film, il cui titolo potrebbe meglio tradotto in «Un benedetto giorno», è stato definito dalla critica specializzata ungherese come un film femminista. In effetti, pur essendo il regista un uomo al centro della vicenda è una donna, Irene, con i suoi problemi, ed il tema stesso del film è l'amicizia tra donne. Certo non si tratta del femminismo che conosciamo noi; il film in realtà restituisce una spaccato della vita ungherese in cui i problemi, già noti in occidente, della crisi degli alloggi, della burocrazia corrotta o corruttibile, assumono un ruolo di primo piano. Questa visione, sostanzialmente amara, che il regista trentatreenne non dissimula né addolcisce, vale anzi la rappresentazione di una mancanza di spazi di vita, in cui l'amore stesso non gioca che il ruolo di un sentimento, nevrotico ed accessorio.

Rivivono con successo le antichissime tradizioni popolari della Garfagnana

Perché i «maggi» non muoiano

E' cresciuto negli ultimi anni l'interesse per queste rappresentazioni musicali - Teatro povero artigianale - Un aspetto della cultura radicato nella gente - I temi di novità accanto alle antiche gesta e alle vicende cavalleresche

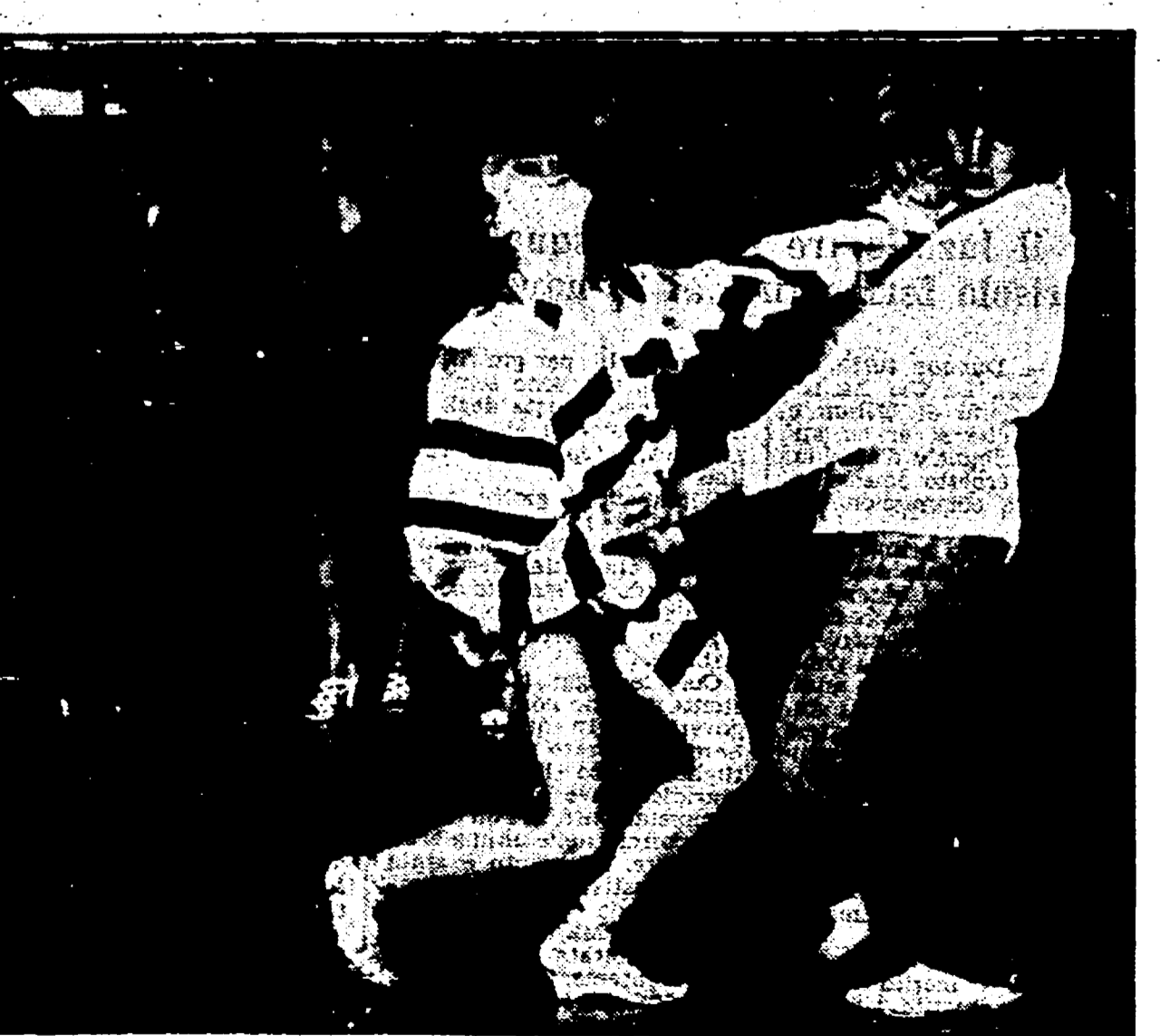
E' da un bel pezzo, più o meno ventisei milioni di anni, che le Alpi Apuane dividono la Versilia dalla Garfagnana; per superare l'ostacolo ci sono voluti i sentieri millenari, poi la settecentesca via Vandellia, oggi la galleria del Cilellaio ma, ancora, i due versanti continuano a essere «lontani» per diversi aspetti. Uno si è manifestato con la più grande evidenza nel corso di questa estate: in Versilia sono approdati i più recenti apporti della musica contemporanea mentre in Garfagnana il violino ha accompagnato le vicende dei Maggi, rappresentazioni popolari di origine remotissima.

A Gragnanella, nel comune di Castelnuovo Garfagnana, tutte le domeniche di luglio e di agosto hanno visto la rappresentazione di un Maggi: l'iniziativa, alla seconda edizione, si è avvalsa del patrocinio della Regione, della provincia di Lucca e degli altri Enti Locali interessati ed è stata resa possibile grazie alla stretta collaborazione tra la popolazione e il Centro per le tradizioni popolari di Lucca, particolarmente nella persona del direttore scientifico Gastone Venturini.

Gli spettacoli hanno avuto luogo all'aperto, in una radura del bosco, con uno spazio scenico centrale e il pubblico a 360°: concezione molto diversa dal teatro a cui siamo abituati e dove invece gli spettatori godono di una visione più o meno fittica in proporzione alla diretta col prezzo del biglietto. Inesistenti o, meglio, diversamente organizzati, gli altri confini di spazio: manca ovviamente il foyer ma «attorno» al maggi è prevista un'ampia area dove è possibile incontrarsi, commentare, conversare e anche mangiare qualche fetta di torta, di farro o di patate. Per il big del versante versiliese si sono allestite scenografie tecnologiche con centinaia di spots, ingegneri del suono e nubi di fumi multicolori.

I Maggi sono un teatro povero: basta qualche sedia, un bracciere è il rogo di Troia, tre ramoscelli sono un bosco, i costumi sono tagliati e cuciti artigianalmente. Gli attori, lavoratori del posto, mai professionisti, non conoscono

trucco sui loro volti dove, semmai, spiccano gli zigomi arrossati caratteristici di chi il sole lo prende in piedi lavorando più che sdraiato in vacanza. Sconosciuto quindi il fenomeno del divismo anche se, sgombrando il campo dai possibili rischi di populismo romantico, va detto che a volte si manifestano casi di «gelosie», di piccoli diverbi per l'attribuzione di una parte, per questo o quest'altro aspetto organizzativo. «D'altronde — commenta un maggiante — anche le scodelle si azzuccano» e, in fondo, anche questo sta a comprovare la vitalità della tradizione. Ogni fatto culturale è un prodotto storico e il maggi



In Toscana è tempo di campionato anche per gli amanti del ballo

Per gli amanti, gli scatenati ed acrobatici amanti del ballo la Toscana offre in questi giorni alcuni appuntamenti d'obbligo. I Campionati toscani assoluti di ballo si svolgeranno infatti quest'anno al Palasport «Don Eosso» di Figline Valdarno. Ad organizzarli sono la Federazione Italia Sportiva Canza Jazz e la Associazione Toscana Amatori Ballo. Una manifestazione che vedrà il suo svolgimento in quattro serate. In particolare sabato alle ore 21,30 è in programma la gara di boogie woogie; domenica, alle ore 15,30 sono in programma le gare di tango e di valzer viennese; sabato 11 ottobre alle ore 21,00 la gara di rock'n'roll ed infine, domenica 11 ottobre a partire dalle ore 15,30 sono in programma gare di adizioni valzer lento. Numerosi sono le adesioni pervenute al comitato organizzatore da ogni parte della Toscana e fin da ora la prevendita dei biglietti presso il circolo ricreativo di Ponte agli Stelli (ingresso unico lire 3.500 - ridotti lire 3.000) procede a ritmo sostenuto. La manifestazione di Figline — «Grand Premio Regione Toscana» — riveste quest'anno una importanza tutta particolare perché precede di una sola settimana i campionati europei ufficiali di rock'n'roll acrobatico 1980-1981, categoria internazionale che si svolgeranno al Palasport «A. Galili» di San Giovanni Valdarno la sera di sabato 18 ottobre. Hanno già dato la loro adesione a quest'ultima manifestazione sette nazioni con cinque coppie ciascuna: Austria, Germania, Svizzera, Olanda, Belgio, Francia ed Italia. Saranno tra gli altri ospiti d'onore i campioni del mondo in carica Marco Bettarini e Rosy De Vita. Le cinque coppie che rappresenteranno l'Italia ai campionati europei usciranno dalla selezione che si svolge quest'anno a Ravenna.

100 anni di lotte sulle strade ferrate in una mostra in S. Maria Novella

Il 10 maggio 1877 i macchinisti e i fuochisti delle «Strade Ferrate Alta Italia» fondarono a Milano una Società di Mutuo Soccorso. Oltre agli scopi della mutualità (sussidi per malattia, infortuni, decessi, ecc.) la società di mutuo soccorso si riproponeva quello di «protezione morale in modo che il sodalizio fosse quasi il tutore di quanti erano a lui ascritti». Saranno esposti fotografie e documenti delle lotte che i ferrovieri hanno sostenuto dalla seconda metà del secolo scorso fino ad oggi per la difesa della democrazia, delle condizioni sociali della categoria e per lo sviluppo delle ferrovie. La mostra assume una importanza particolare per il fatto che mette in evidenza lo spirito associativo della categoria organizzata nelle società di mutuo soccorso prima ancora che nascessero i sindacati i quali del resto trovarono origine in questi sodalizi. Lo stesso luogo dove viene allestita — l'atrio di Santa Maria Novella appunto — assume un significato emblematico dopo la strage fascista alla stazione di Bologna.